

IL PIANO**Forza Italia all'attacco:
«È una crisi di giunta,
dimissioni in anticipo»**

■ «La bocciatura della delibera sugli scali ferroviari apre di fatto la crisi di maggioranza a Palazzo Marino». I consiglieri di sinistra che hanno votato contro «rappresentano settori importanti della compagine di governo, e hanno agito in piena consapevolezza politica» ha affermato la coordinatrice regionale di Forza Italia Mariastella **Gelmini** dopo il flop in aula del sindaco Giuliano Pisapia, costretto in aula tra giovedì e la mezzanotte di ieri dall'ostruzionismo dell'opposizione. E dopo 31 ore di fila, alla rinuncia dell'accordo con Fs per la trasformazione degli ex scali ferroviari, contestata anche dalla sinistra radicale, dai radicali e dal socialista Roberto Biscardini, anche presidente della Commissione Urbanistica in Comune. «La delibera sugli scali - insiste la **Gelmini** - rappresentava una parte rilevante del programma di mandato. Impensabile che da qui a giugno Milano sia bloccata da una Giunta in crisi, che non può più contare sui voti dei propri consiglieri. Se al Sindaco è rimasta un pò di coerenza democratica, prenda atto della situazione, e anticipi le elezioni, dimettendosi». Eviterà «a Milano sei mesi di blocco, con perdite economiche gravissime. Milano non può diventare lo strumento delle continue guerre di maggioranza». Anche Fratelli d'Italia scalda i motori. Per la coordinatrice regionale Paola Frassinetti e il responsabile nazionale Enti locali Carlo Fidanza «Pisapia e la sinistra hanno dato ennesima prova della inadeguatezza a guidare Milano. Ora tocca al centrodestra trovare il portabandiera migliore». I simpatizzanti Fdi, sondati dal partito, indicano Paolo Del Debbio come preferito, il secondo è Riccardo De Corato.

**COORDINATRICE
Gelmini** (Fi) apre
il Tavolo Milano

Gelmini: si è aperta la crisi nella maggioranza

Pisapia: «Ostruzionismo miope». De Cesaris: «Un epilogo che lascia sgomenti»

«Un ostruzionismo miope ha avuto come un'unica conseguenza quella di danneggiare la città». È lapidario il sindaco Pisapia. La bocciatura dell'accordo di programma sugli ex scali ferroviari è una ferita aperta. Il tema è e sarà materia di campagna elettorale. Ma pochi, sembra dire il sindaco, hanno ancora chiaro cosa si è perso. Eppure nelle carte era tutto scritto. S'è rinunciato alla certezza di avere più del 57% di aree degli ex scali ad uso pubblico, con un polmone verde grande una volta e mezza il parco Sempione. Spariti 10 km di piste ciclabili. Persi 80 milioni di extra-oneri in opere e servizi e 50

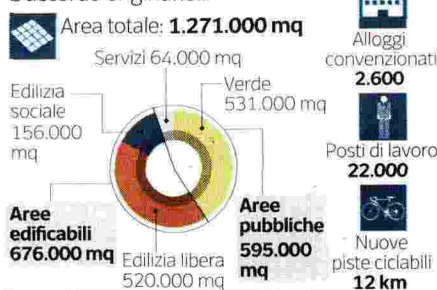
milioni di opere che Rfi avrebbe fatto subito, senza attendere la vendita delle aree, per riqualificare stazioni e infrastrutture, si rinuncia a 2.600 alloggi ad affitto calmierato. Chi ha condotto quattro anni di trattativa, modificando la bozza d'accordo dell'era Moratti, e cioè l'ex assessore all'urbanistica Ada Lucia De Cesaris, commenta: «È un epilogo che lascia sgomenti per la superficialità con cui chi aveva il compito di guidare questa vicenda l'ha gestita». In un tweet aggiunge: «Erano distratti dal candidarsi alle primarie». E poco hanno potuto fare Sel e Pd «lasciati troppo soli». La bocciatura «apre la

crisi di maggioranza a Palazzo Marino», dice la coordinatrice regionale azzurra Maria Stella Gelmini. La Lega, che ha bocciato l'accordo firmato anche dal governatore Maroni, invita il sindaco «a dimettersi subito per il bene della città. Governare Milano vuol dire sapere immaginare la metropoli del futuro — scrive Iezzi —. Un milione e 250 mila metri quadrati di terreno degli scali erano il banco di prova per verificare se la sinistra può aspirare a cambiare il volto della città».

P. D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo originario...



... a cosa si rinuncia



d'Arco





LE REAZIONI

Pisapia all'opposizione: ostruzionismo dannoso FI: maggioranza in crisi

— MILANO —

IL GIORNO DOPO L'affossamento-bis in Consiglio comunale della delibera sulla riqualificazione degli scali ferroviari, il sindaco Giuliano Pisapia riparte al contrattacco e accusa l'opposizione: «Un ostruzionismo miope ha avuto come una unica conseguenza quella di danneggiare la città impedendo la ratifica di un accordo di programma che permetteva di riqualificare aree importanti in cui erano previsti verde, housing sociale, con molte migliaia di posti lavori che avrebbero portato ulteriore sviluppo economico e sociale». Mentre Pisapia e il segretario del Pd Pietro Bussolati puntano il dito contro l'ostruzionismo del centrodestra, la coordinatrice regionale di Forza Italia Mariastella Gelmini commenta lapidaria: «La bocciatura della delibera sugli scali ferroviari apre di fatto la crisi di maggioranza a Palazzo Marino».



L'UNIVERSITÀ

“Prof a chiamata diretta”
 Protesta dei senatori
 è bufera su Tor Vergata

CASTELLUCCI A PAGINA XI

“Prof a chiamata diretta” bufera su Tor Vergata

Tredici senatori contro la procedure dell'ateneo
 E due ricorsi al Tar chiedono l'annullamento di 50 nomine

ELISA CASTELLUCCI

UN'INTERROGAZIONE parlamentare firmata da 13 senatori, due ricorsi al Tar e il rischio di annullamento per 50 chiamate “dirette” per posti di professore nell'ateneo di Tor Vergata.

Nell'interrogazione, presentata dal M5S, si legge che «i Dipartimenti, attraverso delibere “riservate”, individuano il soggetto da valutare, senza procedere alla preventiva pubblicazione di alcun bando - e ancora la partecipazione alla procedura, che si svolge sostanzialmente “in se-

greto”, viene “riservata” al soggetto così individuato e, al tempo stesso, viene preclusa ad altri».

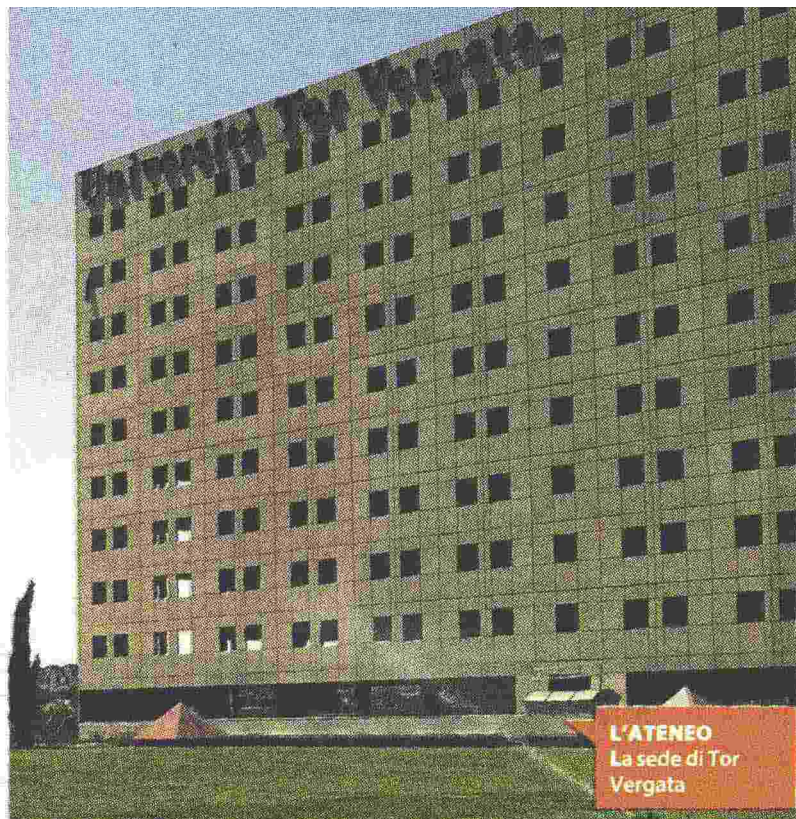
L'interrogazione si rivolge anche al Ministro per chiedere «se numerosi ricercatori vengono chiamati come professori sulla base di un meccanismo totalmente illegittimo, il quale, lungi dal premiare il merito, si presta ad abusi di ogni sorta»

A dar battaglia ci sono anche due ricercatori di ruolo di Tor Vergata. Entrambi si considerano «vittime di tale meccanismo» e si sono rivolti al Tar del Lazio. «La relativa procedura è stata espletata - contestano i due ri-

cercatori - nel più totale dispregio dei principi di parità di trattamento di situazioni identiche e di divieto di favoritismi».

Immediata la replica del rettore Giuseppe Novelli. «L'università di Tor Vergata ha applicato (e non poteva non farlo) una norma della legge Gelmini - sostiene Novelli - si tratta di una norma eccezionale, limitata nel tempo, che risponde ad esigenze di reclutamento che sono la conseguenza dell'applicazione della prima tornata di abilitazione, dopo anni di blocco di assunzioni».

GRIPRODUZIONE RISERVATA



IL CENTRODESTRA/IL GOVERNATORE NON VEDE CANDIDATI ALL'ORIZZONTE E CONFIDA NELLE DIVISIONI DEL FRONTE OPPOSTO

Maroni: "Non ci resta che sperare nell'effetto Liguria"

ANDREA MONTANARI

DOPO LA candidatura di Francesca Balzani e la vittoria a Varese non prevista di Davide Galimberti nelle primarie del Pd, il centrodestra, ancora in cerca del suo candidato sindaco, ora spera nell'effetto Liguria. Lo dice apertamente Roberto Maroni. «Le primarie sono un terno al lotto. Non è detto che il mio amico Beppe Sala le vinca. Non darei per scontato nulla. Io spero nell'effetto Liguria, dove la sinistra si è divisa e abbiamo vinto noi». Salvo poi aggiungere: «Non faccio il tifo contro Sala, ma lo faccio per il nostro mister X che spero che arrivi presto. Prima delle primarie del centrosinistra. Anche se non mi sembra ci siano nomi papabili all'orizzonte». Le parole del governatore sembrano confermare le indiscrezioni circolate dopo la cena di quattro giorni fa ad Arcore tra Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia

Meloni. Ovvero che nel borsino delle possibili candidature per il centrodestra, il nome di Alessandro Sallusti continua a perdere posizioni. Come quelli circolati in precedenza di Anna Maria Bernardini De Pace, dell'ex sindaco di Segrate Adriano Alessandrini. Sarebbe già tramontata prima ancora di essersi concretizzata anche la possibile corsa per Palazzo Marino dell'ex city manager della giunta di Albertini Stefano Parisi. Berlusconi aveva annunciato un incontro con l'ex direttore generale di Confindustria tre giorni fa, ma poi non se n'è saputo più nulla. Mentre oltretutto gli ambienti vicini al manager tra i fondatori di Chili tv assicurano che Parisi sarebbe non solo caduto dalle nuvole, ma avrebbe fatto capire di non essere interessato all'offerta.

L'unico nome che nonostante le ripetute smentite dell'interessato continua a circolare, ma sottotraccia, è quello di Paolo Del Debbio.

L'ex assessore alla Sicurezza della prima giunta Albertini ora conduttore del talk show su Retequattro "Quinta colonna" a parole non sembra volerne sentire più parlare. Sia Salvini che la Meloni, però, ammettono di fare ancora «stalking» su di lui. Dentro Forza Italia c'è chi è ancora convinto che alla fine Berlusconi, soprattutto se le primarie del centrosinistra dovessero avere un risultato a sorpresa, farebbe a Del Debbio una proposta che non potrebbe rifiutare. Altri forzisti, invece, sostengono che una vittoria di Sala non sarebbe poi il male peggiore. Domani la coordinatrice regionale azzurra Mariastella Gelmini convocherà il tavolo Milano per cercare di fare una prima sintesi almeno tra i suoi. Obiettivo non facile, ma è probabile che dalla riunione esca una prima iniziativa per una campagna elettorale che si annuncia difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INOMI

Sembrano archiviate le suggestioni Sallusti e Parisi sottotraccia resta l'idea Del Debbio

IL GOVERNATORE

Roberto Maroni non è ottimista sulla scelta del candidato sindaco del centrodestra



LA NOTA

C'era una volta Forza Italia Ora è caos...



A PAGINA 3

CENTRODESTRA

LA FURIA DEL CAVALIERE

«Abbiamo fatto una figuraccia»



«È una cosa indecente. Questa storia doveva essere un problema di Renzi e invece la figura peggiore l'abbiamo fatta noi, mettendoci a litigare sui giornali». Al tramonto, quando dal voto sulla mozione di sfiducia contro Maria

Elena Boschi sono passate parecchie ore, un Silvio Berlusconi amareggiato prende mestamente la via del ritorno ad Arcore. Lasciando idealmente dietro di sé a Roma, foss'anche solo per il fine settimana, un partito spaccato a metà su tutto e una coalizione praticamente disintegrata. Probabilmente nemmeno sa che poco prima, a Montecitorio, dopo aver smentito il suo voto a sostegno della mozione del Cinquestelle, Renato Brunetta ha appena chiuso i battenti del Mattinale, la pubblicazione del gruppo di Montecitorio messa sotto accusa per una linea politica troppo eterodossa, che l'ex premier aveva avvocato sotto il suo controllo. Proprio così, chiusa. Almeno è quanto avrebbe detto il capogruppo a uno dei suoi principali collaboratori, Renato Farina. «Via, chiuso, il Mattinale non si fa più...».

Doveva essere il giorno nero della maggioranza, che invece si fa confortare dall'aritmetica di Montecitorio. Finisce per essere il giorno nero del centrodestra. La prima picconata la dà di buon mattino Matteo Salvini, da Mosca. «Se Forza Italia non vota la mozione di sfiducia al governo ci incazziamo e ci sarà da rivedere tutto, anche la coalizione per le amministrative». Il riferimento non è soltanto alla mozione di

sfiducia contro l'intero esecutivo, che il centrodestra ha presentato al Senato e che sarà discussa dopo le feste. Ma anche a quella contro la Boschi, diventata il pomo della discordia di una guerra senza quartiere tra Brunetta e Romani.

Forza Italia, abbandona l'Aula. Col tabellone luminoso della Camera che, come unico votante forzista alla mozione anti-Boschi, indicherà proprio Brunetta. Che poi però, con una nota di Forza Italia, smentirà di aver preso parte alla votazione. Le ferite degli azzurri, in serata, non fanno altro che aggravarsi. Meloni dà ragione a Salvini, mettendo a verbale che «se Forza Italia non voterà in Senato la mozione di sfiducia contro il governo, l'alleanza sarà compromessa». Ma il partito è in frantumi. Da Toti a Romani, passando per **Gelmini**, il blocco di quelli che pretendono dall'ex premier «la composizione di una direzione nazionale del partito» si allarga. Come il divario tra questi ultimi e Brunetta. Unica nota positiva, per Berlusconi, il biglietto ricevuto nel pomeriggio dal Quirinale, con Sergio Mattarella che l'ha invitato per il ricevimento di Natale. Resta da capire se il presidente di Forza Italia deciderà di fare tappa a Roma prima delle feste oppure se rimanere ad Arcore.

Berlusconi e il partito nel caos: decido solo io

L'ex premier placa Brunetta dopo l'affondo di Romani e nega avvicendamenti: ora resta tutto com'è. Ma in Forza Italia la tensione è altissima. E diventa un caso anche la cena di Natale con i parlamentari

ROMA «Adesso basta, chiamo la polizia postale. Chiamatemi la polizia postale». E poi, dopo qualche minuto. «Pronto, polizia postale? Sono l'onorevole Renato Brunetta...». Ci sono tragedie che si limitano a finire in tragedie. E tragedie (politiche), come quella vissuta da Forza Italia nei giorni che invece avrebbero dovuto inguaiare il governo di Matteo Renzi, che sfociano in farsa.

Alle otto di ieri sera, qualche ora dopo aver ottenuto la pubblica fiducia piena di Silvio Berlusconi, qualcuno segnala a Renato Brunetta che un sito Internet avrebbe appena dato la notizia delle sue imminenti dimissioni dalla guida del gruppo forzista alla Camera. L'ex ministro, che rimane saldo al suo posto nonostante le voci alimentate dai suoi nemici, ha due strade. Farsi una risata so-

pra o passare dalle parole ai fatti. A sentire il racconto che il deputato-testimone Rocco Palese farà più tardi ad alcuni colleghi, sceglie la seconda. E fa una denuncia alla polizia postale.

L'episodio, che accade alla Camera durante la discussione della legge di stabilità, spiega meglio di ogni altra cosa il clima che si respira dentro Forza Italia. Un «tutti contro tutti» dove «corvi, veline e veleni», si mormora all'interno dei tanti capannelli a Montecitorio, hanno preso il posto della vecchia battaglia politica (pare che per le tensioni venga annullata anche la cena di Natale tra il leader e i parlamentari).

Berlusconi pensava che il momento peggiore fosse passato. Ma ieri mattina, quando la notizia della presunta sostituzione di Brunetta con Mara Carfagna fa il giro della Rete, è

costretto a intervenire. Prima a voce, al telefono con un Brunetta furibondo e con l'incolpevole Carfagna, che rimane senza parole («È tutto falso, tutto inventato»). Poi con una nota, in cui conferma «piena fiducia» a un capogruppo — testuale — «sempre più spesso chiamato a esercizi di pazienza».

Morale della favola? La «rivoluzione», semmai fosse stata imminente, torna nel cassetto. E un Berlusconi stufo di dover sedare le liti di un partito perennemente oltre l'orlo della crisi di nervi, diffonde il verbo in tante telefonate con altrettanti parlamentari. «Adesso sto perdendo la pazienza. Le caselle nel partito e nei gruppi cambiano quando lo dico io. E per ora rimane tutto com'è». Resta al suo posto Paolo Romani, il presidente dei senatori accusato di filorenzismo. E resta

al suo posto Brunetta, messo sul banco degli imputati con il capo d'accusa uguale e contrario.

Ma il gong suonato da Berlusconi non basta. «Berlusconi capisce il malessere nel partito. Ora serve un confronto», mette a verbale Altero Matteoli in un colloquio con Adnkronos. E il governatore ligure Giovanni Toti rincara la dose: «Serve una classe dirigente che sia legittimata, oltre che da Berlusconi, anche dal basso. Non è possibile che qualcuno pretenda di votare sui capigruppo lasciando che il resto, dall'ufficio di presidenza ai coordinatori, rimanga così com'è...». Perché in fondo, dentro Forza Italia, è in corso una specie di partita di shangai. Dove per spostare una bacchetta bisogna evitare di sfiorare tutte le altre. Altrimenti tocca ricominciare daccapo.

Tommaso Labate
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Aula

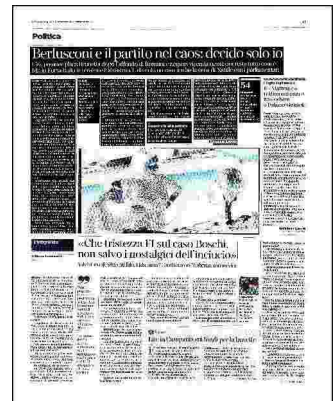
Maria Stella Gelmini, Mara Carfagna e il capogruppo alla Camera Renato Brunetta seduti ieri ai banchi di FI durante il dibattito sulla legge di Stabilità (Ansa)

54

i deputati che risultano iscritti al gruppo di Forza Italia (a inizio legislatura nel 2013 gli eletti con il Pdl erano 98)

Denuncia alla polizia

Il capo dei deputati denuncia alla polizia un sito che annunciava le sue dimissioni



Pisapia: sugli ex scali la città danneggiata da logiche elettorali

- > Balzani, via alle firme con una nuova frecciata a Sala
- > Majorino ribadisce il no al ticket con il vicesindaco
- > Fiano lascia e passa il testimone al manager Expo



Boeri e Balzani

Il naufragio della delibera bis che avrebbe dovuto ridisegnare il futuro di sette ex scali ferroviari scatena uno scambio di accuse tra centrosinistra e centro-destra. E il sindaco Giuliano Pisapia parla di «un ostruzionismo miope che ha avuto come unica conseguenza quella di danneggiare la città» e di «un'occasione perduta a causa di logiche elettorali e di parte che hanno avuto il sopravvento sull'interesse di Milano». Nella sfida per le primarie, Francesca Balzani apre ufficialmente la campagna elettorale con la presenza di Boeri e Colombo. Emanuele Fiano, invece, passa il testimone a Giuseppe Sala.

SERVIZI ALLE PAGINE II E III

Pisapia: "Lo stop agli scali è ostruzionismo miope" La Lega: "Il sindaco lasci"

Duro scambio di accuse dopo lo schianto della delibera in Consiglio comunale. **Gelmini:** "Aperta una crisi di fatto"

LA
GIOR
NATA

È FINITA così, con la delibera bis che avrebbe dovuto ridisegnare il futuro di sette ex scali ferroviari che si è schiantata contro il muro di un'opposizione fatta da centrodestra, Movimento 5 Stelle e schegge di maggioranza. Una doppia sconfitta per la giunta, dopo la prima bocciatura in aula, che non è riuscita a rianimare il provvedimento nonostante una maratona in Consiglio durata 31 ore. Tutto da rifare. Ma il giorno dopo è lo scambio di accuse politiche ad arroventare il clima. Con il sindaco Giuliano Pisapia che parla di «ostruzionismo miope» che «ha avuto come unica conseguenza quella di danneggiare la città». E di «un'occasione perduta a causa di logiche elettorali e di parte che hanno avuto il sopravvento sull'interesse di Milano».

La speranza di riuscire a salvare in extremis il provvedimento che ha diviso la stessa maggioranza a Palazzo Marino è scaduta a mezzanotte, insieme alla possibilità di approvare in tempo l'accordo urbanistico. Per il centrosinistra, le "colpe" sono chiare. «Purtroppo ha prevalso l'ostruzionismo, l'irresponsabilità e il sadismo delle destre, dei 5 Stelle e di una parte della sinistra. Sono certo che i milanesi ne terranno conto alle urne», dice il segretario milanese del Pd Pietro Bussolati. Duro il giudizio di Sel: «L'unico obiettivo della destra era

quello di dare un "colpo" alla maggioranza e nulla aveva a che vedere con il merito. È grave anche che siano prevalsi in Rifondazione interessi di piccola bottega». I tre capogruppo in Comune Lamberto Bertolè (Pd), Mirko Mazzali (Sel) ed Elisabetta Strada (Milano civica x Pisapia) ribaltano il tavolo: «Si è disvelata una convergenza di interessi fra componenti della maggioranza e dell'opposizione, ai danni della città e dei cittadini. Il centrodestra festeggia perché forse ambisce a più cemento e a una visibilità elettorale. Chi non festeggia è Milano, vittima di giochi elettorali».

Perché i toni dello schieramento opposto, naturalmente, sono quelli della vittoria. Per Riccardo De Corato di Fratelli d'Italia, «ha perso Pisapia, ormai al canto del cigno, il Pd e tutto il centrosinistra». Il consigliere della Lega Igor Iezzi arriva a chiedere le dimissioni del sindaco e dei Dem: «La sinistra ha dimostrato di essere incapace di compiere quelle grandi scelte che servono alla città». Anche per la coordinatrice regionale di Forza Italia Maria Stella Gelimini, «la bocciatura della delibera sugli scali apre di fatto la crisi di maggioranza a Palazzo Marino». La campagna elettorale è iniziata.

(*allessia gallione*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo affondato De Cesaris al vetriolo: distratti dalla corsa alle primarie. Pisapia: ostruzionismo miope

«Scali, così si ferma lo sviluppo»

De Vito (Fs): noi non ci arrendiamo. **Gelmini**: si è aperta la crisi della maggioranza

Ferrovie dello Stato, proprietaria delle aree, non getta la spugna. Dopo la bocciatura della delibera di ratifica dell'accordo sugli ex scali ferroviari, domani l'ad di Sistemi Urbani Carlo De Vito incontra sindaco e assessore all'urbanistica. «In gioco c'è il futuro della città».

a pagina 3 **D'Amico**

Le Fs: «Non ci arrendiamo Ma così si fa del male alla città»

Il manager De Vito: l'intesa era equilibrata con investimenti in verde e servizi

«Non gettiamo la spugna, queste aree sono patrimonio della città, non sono importanti solo per noi». Carlo De Vito, amministratore delegato di Sistemi urbani — la società, controllata al 100 per cento dalla Capogruppo Fs, che ha il compito di valorizzare il patrimonio del Gruppo —, si augura che «il voto di venerdì notte, in Consiglio comunale, non sia la pietra tombale sull'accordo di programma degli ex scali ferroviari».

C'è una possibilità di tenere in vita l'accordo?

«Lunedì siamo in Comune per vedere cosa è possibile fare. Certo, dopo la bocciatura di venerdì notte, so bene che le condizioni sono difficilissime. Si trattava di ratificare per gli aspetti urbanistici un accordo firmato, un atto amministrativo...».

Invece?

«È stato dato un significato

politico».

La bocciatura è stata un fulmine a ciel sereno?

«Sapevamo che il clima pre-elettorale non ci avrebbe facilitato. Aggiungo che in un percorso durato otto anni, con due amministrazioni diverse che avevano visioni diverse, una tappa finale in salita era tra le ipotesi. Ma non ci aspettavamo che ci fosse un muro contro muro, un'opposizione così forte».

L'accordo era equilibrato?

«E non solo secondo noi. Era un accordo che tiene conto delle esigenze di tutti. L'urbanistica non è una scienza esatta e rispetto a quattro anni fa, con questo accordo noi abbiamo perso il 40 per cento della volumetria sugli scali e la città ha guadagnato più verde. E, poi, era in grado di dare l'opportunità all'economia di sfruttare il vento favorevole».

Il vento di Expo?

«Proprio quello. Abbiamo chiuso accordi per gli ex scali di molti capoluoghi in Italia, penso a Torino, Bologna, Roma Termini, stiamo lavorando al grande ambito Bagnoli futura a Napoli».

Ma?

«Milano è la piazza più importante, sia per la qualità delle ubicazioni sia per l'economia e la finanza. Milano è un marchio. Su queste aree oggi c'è l'interesse di operatori di tutto il mondo, dalla Cina all'Australia, al Qatar».



**Il tempo perso
Lunedì saremo a Palazzo Marino: ripartire da zero significa tornare indietro di 8 anni nelle trattative**

Siamo tornati al punto zero. Quindi?

«Per un nuovo accordo, immaginando di vivere in un mondo ideale senza intoppi, minimo serve un anno e mezzo. Ci sono stati i passaggi tecnici, le conferenze di servizio, le discussioni nelle zone, le indagini ambientali».

Chi dice no contesta l'idea dello sviluppo di città pensato in metri cubi di cemento.

«Sfugge a molti che realizzare un parco e servizi vuol dire investire in un momento in cui il pubblico non ha risorse. La società non ha fondi per rigenerare gli spazi urbani, bisogna fare i conti con la realtà. Anche per avere un nuovo parco bisogna realizzare delle volumetrie. Questa era un'occasione d'oro in generale, per avviare un processo di rigenerazione urbana».

Paola D'Amico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Carlo De Vito, amministratore delegato di Sistemi Urbani. È la società, controllata al 100% dalla

Capogruppo Fs, che ha il compito di valorizzare il patrimonio del Gruppo



Il percorso

● Il 3 dicembre la delibera che ratifica l'accordo di programma sugli ex scali ferroviari (sottoscritto il 18 novembre da Comune, Regione e FS) arriva in Consiglio. Molti gli assenti. L'uscita di 4 ribelli della maggioranza fa cadere il numero legale

● Una settimana dopo, il 9 dicembre, la delibera torna in aula. Stavolta per approvarla non serve la maggioranza assoluta. Ma l'opposizione si presenta compatta e forte del voto contrario dei 4 ribelli bocchia la delibera. Assente l'assessore all'urbanistica Balducci, in Cina per lavoro. Ma anche sindaco e vicesindaco

● Il giorno dopo la giunta decide la prova di forza: riscrive la delibera di ratifica del documento. E giovedì 17 inizia la maratona di 31 ore. Il tempo per approvarla scade alla mezzanotte del 18 dicembre



Forza Italia una polveriera in dieci pronti a uscire Brunetta minaccia rivolte

Il capogruppo chiama Berlusconi: «Se mi sostituisci dirò ciò che non va»
Guerra per bande nel partito. L'ex premier forse domani al Quirinale

CARMELO LOPAPA

ROMA. L'ultimo strappo - in una Forza Italia frantumata ormai in almeno otto schegge - si consuma alle prime ore del mattino. Renato Brunetta legge la notizia del benservito che Berlusconi ha in serbo per lui al rientro dalle vacanze natalizie, il nome del successore, Mara Carfagna, già in tasca. E il capogruppo decide di passare al contrattacco, di far saltare tutti i piani. La telefonata ad Arcore, raccontano, è di quelle da antologia: «Presidente, io resto in Forza Italia fino alla morte, questo non è in discussione, ma non occorre che mi sostituiscia, se serve mi faccio da parte». Ma a quel punto, «potrò finalmente dire una volta per tutte quel che non va più in Forza Italia, potrò farlo anche io, senza dover subire ogni giorno le interviste contro di me di Paolo Romani». L'ex ministro non ci sta a farsi «cuocere a fuoco lento» da qui alla ripresa dell'11 gennaio, insomma, se salta lui, è l'Armageddon, a meno che il presidente Berlusconi non ci ripensi... Il Cavaliere, come sempre in questi casi, nega tutto al telefono, dice che quel pranzo ricostruito da *Repubblica* alla presenza della stessa Carfagna e di altri dirigenti (ma in assenza degli attuali capigruppo) c'è stato, ma che non ha portato all'investitura della deputata per il ruolo di capogruppo. Anzi, promette, farà un comunicato per ribadire che «è tutto solo gossip». La nota viene diffusa nel giro di pochi minuti, l'ira di Brunetta si placa. L'avvicendamento - già programmato per il post-Befana - torna in standby, per il momento in freezer. La Carfagna rimane allertata. La situazione in bilico anche al Senato. Ma Forza Italia resta una polveriera. Tre, forse cinque, chi dice dieci parlamentari rischiano di dire addio nelle prime settimane del 2016. Si salvi chi può. I capannelli di Montecitorio, nell'inusuale sabato lavorativo causa Stabilità, sono lo specchio della deflagrazione. Un tutti contro tutti che ha portato alla balcanizzazione di un partito ormai privo perfino della sede e con gli 80 dipendenti tutti licenziati. Scenario da incubo con le amministrative alle porte e la selezione dei candidati ferma al palo. «Da gennaio novità, non epurazioni», prevede il senatore Francesco Giro.

Ma anche dentro il noto «cerchio magico» gli equilibri non sono più consolidati come un tempo. Continuano a farne parte il consigliere Giovanni Toti, l'amministratrice Mariarosaria Rossi, la portavoce Deborah Bergha-

mini. Secondo tanti con pesi e ruoli che non sono più quelli di un tempo. I lombardi ormai fanno storia a sé, con Gelmini, Fontana, Ravetto e l'eurodeputato Lara Comi. Così come i laziali che fanno capo all'eurobig Antonio Tajani: con lui Giro, Annagrazia Calabria, Marcello Fiori. Sparuto il gruppo degli ex An che si riconosce in Gasparri e Matteoli. Il capogruppo barricadero Brunetta tesse la sua trama filoleghista che ha altri interpreti nella fedelissima del capo Licia Ronzulli, per altri versi in Daniela Santanché e nel senatore Lucio Malan. Poi ci sono i pretoriani legati a Berlusconi per ragioni extrapolitiche: gli avvocati Ghedini e Longo, l'ex direttore dei servizi fiscali Fininvest Salvatore Sciascia, l'ex manager Mediolanum Alfredo Messina. Giocano in proprio le tre ex ministre Carfagna, Prestigiacomo e Bernini. Mentre stanno facendo gruppo sempre più i senatori, per lo più dirigenti nei territori, che hanno nel coordinatore veneto Marco Marin il loro riferimento. Infine il drappello di chi è ancora in Fi ma ha già un piede fuori. Gli ultimi in ordine di tempo, la deputata Renata Polverini e i senatori Sante Zuffada e Enrico Piccinelli, punta dell'iceberg in navigazione verso l'Ala di Verdini. Matteo Salvini ha già lanciato la sua Opa ostile su quel che resta di Fi. Ancora ieri, da Parma, l'affondo con riferimento implicito al forzista Romani: «Se ti piace la Boschi, va con Renzi, nessuno ti obbliga a restare, chi salva le chiappe al governo non è un mio alleato». Poi dice che gli piacerebbe la Carfagna capogruppo, salvo correggere il tiro dopo qualche ora: «Apprezzo Brunetta, non mi intrometto in vicende di Fi». Il senatore Sandro Bondi, ormai «ex», confessa di non sorprendersi «per gli insulti che Salvini scaglia: ma mi intristisce il fatto che un movimento come Forza Italia sia divenuto succube e complice di idee così ripugnanti».

Berlusconi osserva la sua creatura che si sgretola. Medita la nomina a gennaio di un direttorio politico di dieci parlamentari che faccia da collettore tra lui e i gruppi alla deriva. Ma non è più sicuro di nulla. Domani potrebbe partecipare (ancora da confermare) allo scambio di auguri con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Quirinale, la prima volta tra i due dopo l'insediamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

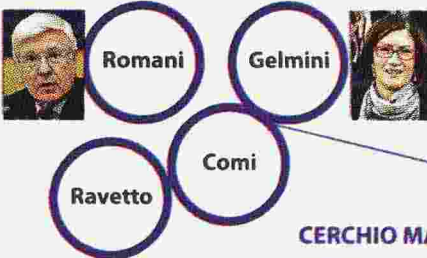
Anche gli equilibri nel cerchio magico sono ormai saltati e lombardi e laziali fanno storia a sé

Il leader valuta la nomina di un direttorio fatto da 10 parlamentari, ma ancora non si decide

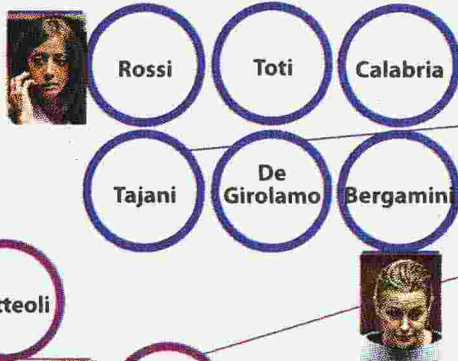
Salvini attacca Romani, poi fa una gaffe sulla possibile nomina della Carfagna alla Camera

La galassia forzista in frantumi

MODERATI LOMBARDI



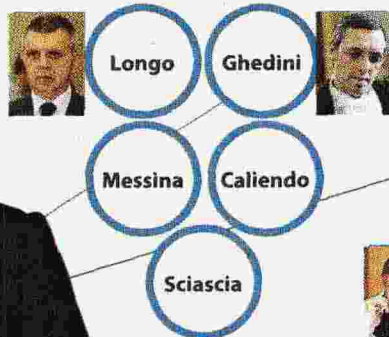
CERCHIO MAGICO e SATELLITI



EX AN



VECCHIA GUARDIA di SILVIO



FILO LEGHISTI



NUOVI DIRIGENTI



EX MINISTRE



IN USCITA



Il flop dell'urbanistica arancione

La grande opera di Pisapia Una palude di 3 milioni di mq

Dagli scali ferroviari alle caserme, da Santa Giulia alla Bovisa: ecco i 15 progetti affossati dalla giunta

■■■ Il sindaco Pisapia se l'è presa con il centrodestra. «L'ostruzionismo miope ha avuto come unica conseguenza quella di danneggiare la città». Ma ben prima del pacco di emen-

danti di Fi e Lega, ad affossare il maxipiano per la rinascita degli scali ferroviari dismessi è stato lo sfilacciamento della maggioranza arancione. E dopo 5 anni sono tanti i progetti urba-

nistici lasciati cadere. Buchi neri pari a un'area superiore a 3 milioni di metri quadrati. Dagli scali Fs a Santa Giulia, dall'Ortomercato a via Stephenson.

MASSIMO COSTA a pagina 35

Il grande flop dell'urbanistica

Pisapia ci regala una palude da 3 milioni di mq

*Dagli scali ferroviari alle caserme, da Santa Giulia alla Bovisa: ecco i 15 piani affossati dalla giunta arancione***■■■ MASSIMO COSTA**

■■■ Il sindaco Giuliano Pisapia se l'è presa con l'opposizione di centrodestra. «L'ostruzionismo miope ha avuto come unica conseguenza quella di danneggiare la città». Ma ben prima del pacco di emendamenti di Fi e Lega, ad affossare il maxipiano per la rinascita degli scali ferroviari dismessi è stato lo sfilacciamento della maggioranza arancione: il voto contrario dei 5 dissidenti - una pattuglia variegata da rifondatori a radicali - ha semplicemente certificato l'immobilismo della giunta di centrosinistra sui grandi progetti urbanistici. La delibera è stata bocciata una prima volta dall'aula; la seconda discussione, dopo il disperato tentativo di riproporre il medesimo progetto in Consiglio, non è stato nemmeno votato entro i termini. Oltre al dossier sugli scali ferroviari, che l'ex vicesindaco Ada De Cesaris aveva gestito con l'intento di modificare il piano di Letizia Moratti

riducendone le volumetrie (e i conseguenti oneri di urbanizzazione a servizio della città), sono tantissime le partite che l'amministrazione uscente non è riuscita a vincere in questi cinque anni. Una raffica di buchi neri pari a più di 3 milioni di metri quadri. Progetti annunciati, vagheggiati, in qualche caso rimandati. Ma tutti in alto mare. Con le elezioni di giugno ormai alle porte, verranno lasciati in eredità al prossimo sindaco.

Chi si ricorda dell'Ortomercato? Il primo annuncio è dell'ottobre 2011, quando gli assessori parlavano di «restyling» e trasloco dei mercati generali (fatiscenti). Tre anni dopo, nell'ottobre 2014, ecco il «concorso internazionale» di idee. Un progetto in project financing, consegnato in Comune dalla Sogemi a fine luglio di quest'anno, in realtà ci sarebbe: ma non ha avuto ancora nessuna risposta dalla giunta.

La carta dei ritardi dell'area di Santa Giulia, al centro di un

groviglio di inchieste giudiziarie sulle bonifiche finite nel nulla, era stata utilizzata dalla sinistra in campagna elettorale. Ma l'area Nord, una landa da 300 mila mq dissequestrata a luglio dopo il proscioglimento degli imputati, attende ancora il via libera di Palazzo Marino per chiudere l'accordo di programma. Il progetto prevede case, parchi, palasport. I privati sono pronti, ma il rischio è che si debbano attendere altri mesi. Da oltre un anno, invece, si attendono i progetti del Comune per le tre caserme dismesse che il Demanio vuole cedere a Palazzo Marino. Dopo l'invito del sindaco nell'agosto 2014 («Destiniamole a scopi sociali») le aree sterminate di Baggio, Niguarda e Forze Armate attendono tuttora uno straccio di piano serio. Eredità e giunte lumaca. L'area della Bovisa, oggetto di un duro confronto tra amministrazione arancione e alcuni comitati di residenti sulle bonifiche, attende un futuro da circa un decennio. Ma alla fine del mandato, l'asse Pd-Sel-

arancioni lascerà un grande punto interrogativo. «Il dogma della giunta, sugli scali come in altri progetti, è sempre abbassare le volumetrie» dice l'azzurro Fabrizio De Pasquale, «ma per rendere una città bella bisogna avviare nuovi progetti. Non basta tagliare nastri di progetti altrui». Sui nastri di Albertini e Moratti, dalla M5 alla Darsena, si sono scritti romanzi. Il problema, per chi verrà dopo, saranno i cassetti vuoti. L'unica grande opera partita, la linea 4 della metropolitana, è stata progettata da Albertini e tenuta ostaggio per anni di una lite interna al centrosinistra sulla sua realizzazione. Nel centrodestra ricordano anche lo stop ai parcheggi con pagamento di penale, e la mancata spinta all'ambizioso progetto dell'ex assessore Pdl Carlo Maseroli su via Stephenson (la conversione in grattacieli stile Canary Wharf dell'ex area industriale). Poi ci sarebbe anche il milione di metri quadrati dell'area Expo. E qui c'è solo una certezza: del nuovo masterplan se ne occuperà il prossimo sindaco.

I PROGETTI FERMI

**SCALI FERROVIARI:
 1,2 MILIONI DI MQ**

- 1 Scalo Farini
- 2 Scalo Romana
- 3 Scalo Porta Genova
- 4 San Cristoforo
- 5 Lambrate
- 6 Rogoredo
- 7 Greco-Breda

**8 AREA EXPO:
 1 milione di Mq**

**9 BOVISA
 GASOMETRI 420mila MQ**

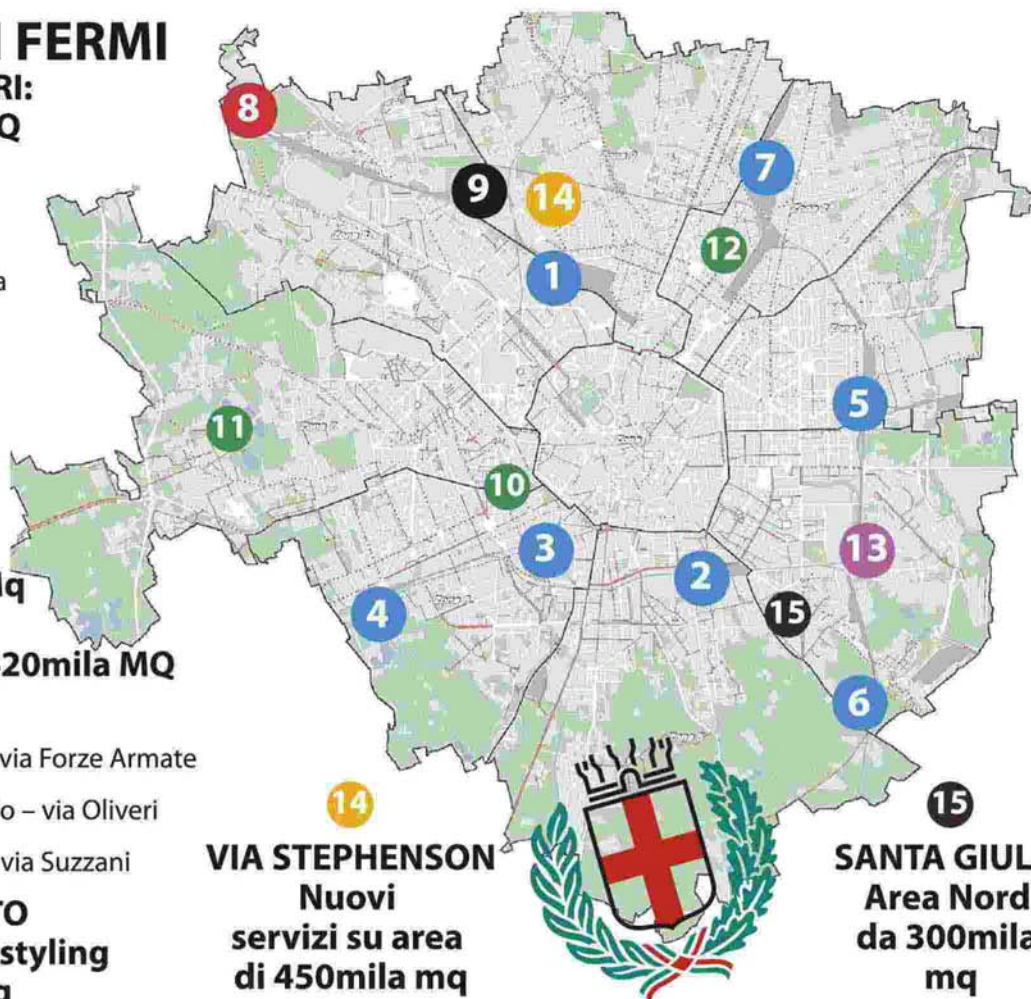
CASERME

10 Piazza delle Armi - via Forze Armate

11 Magazzini di Baggio - via Oliveri

12 Caserma Mameli - via Suzzani

**13 ORTOMERCATO
 Progetto di restyling
 su 600mila mq**



VIA STEPHENSON
 Nuovi
 servizi su area
 di 450mila mq

SANTA GIULIA
 Area Nord
 da 300mila
 mq



■ *Un ostruzionismo miope ha avuto come unica conseguenza quella di danneggiare la nostra città*

GIULIANO PISAPIA

■ *La bocciatura della delibera sugli scali apre la crisi. I consiglieri di sinistra che hanno votato contro rappresentano settori importanti della maggioranza*

MARIASTELLA GELMINI, FI



La legge di stabilità al traguardo e spunta la «family card»

Il provvedimento arriva ad avere un migliaio di commi e passa dai 29,6 iniziali a 35,4 miliardi

ROMA. La manovra arriva al traguardo. Gli ultimi voti e la Camera nella notte era chiamata a dare uno scontato via libera alla Legge di Stabilità.

Sei miliardi in più. Senza fiducia ma con una seduta estenuante, con votazioni a raffica. Il provvedimento aumenta ancora di taglia, era a 993 commi prima di approdare nell'aula di Montecitorio. Ora, con una quarantina di emendamenti approvati sul filo di lana, si arriva ben oltre i 1.000 commi.

Sale anche il valore della manovra, che ora «pesa» 35,4 miliardi contro i 29,6 miliardi iniziali. È l'effetto delle misure introdotte al Senato ma soprattutto del capitolo sicurezza e cultura approvato in commissione Bilancio alla Camera dopo gli attentati di Parigi.

Quel solo emendamento - con gli 80 euro per le forze di polizia, i fondi contro il cyber

crime, le risorse per le attrezzature, ma anche i 500 euro ai diciottenni e i fondi per le periferie - vale 2,4 miliardi. E la copertura porta il deficit dal 2,2% al 2,4%. Gli interventi introdotti si sommano così alle misure previste al varo del Cdm: l'addio alla Tasi prima-casa che vale 3,7 miliardi, gli sgravi per le assunzioni, il superammortamento sugli investimenti delle imprese.

L'Ires non cala. Scompare, invece, il ventilato calo dell'Ires, l'imposta sui redditi delle società, già nel 2016. Bisognerà attendere il 2017. Le ultime modifiche introdotte in aula - 26 solo del governo - sono spesso di dettaglio. Due quelle importanti. La prima modifica la norma che consente la sospensione dei contenziosi amministrativi che riguarda le concessioni di alcuni arenili. Ora questa questo non vale per i Comuni e municipi com-

missariati o sciolti per mafia. L'obiettivo è escludere la spiaggia di Roma, Ostia, immortalata nel crudissimo film

Suburra. L'altra norma riguarda le famiglie numerose, con più di tre figli minorenni, ma dipenderà solo dall'attuazione se davvero diventerà un aiuto concreto.

La carta della famiglia. Potranno chiedere la «carta della famiglia» che, in base all'Isee, consentirà di ottenere sconti a servizi privati e pubblici che aderiranno all'iniziativa. Inizialmente era prevista con tre figli under26, ma poi nella riformulazione la platea è stata ristretta. In pratica per ottenere «abbonamenti famiglia» ai trasporti ma anche per creare uno o più gruppi di acquisto, come i Gas.

La Camera, che in alcuni momenti ha votato all'unanimità - come per un emendamento che impone al governo una relazione prima della privatizzazione delle Fs sull'impatto economico e occupazionale della dismissione - si è però scaldata su un emendamento presentato da Giorgia Meloni (Fdi) che puntava ad escludere dai calcoli dell'Isee le pensioni di invalidità e le indennità di accompagnamento. Sono volate parole grosse quando il deputato Pd, Causi ha spiegato che con il nuovo Isee aumentano i benefici per le famiglie con disabili, i deputati del M5s gli hanno ricordato che era stato ritirato l'emendamento che dava 1 milione alla fondazione gestita dalla moglie. Alla replica di Migliore (Pd) sono spuntati cartelli e la Boldrini ha minacciato di sospendere la seduta. Boccio l'emendamento. //

Il voto alla Camera atteso per la notte o al più tardi per oggi. Poi il passaggio in Senato

